

Geografie d'Italia e d'Europa: invito alla ricerca

Keywords: *European Geography Research, Geography Challenges.*

JEL codes: *01 Economic Development; 02 Development Planning and Policy; R1 Global Regional Economics; R5 Regional Government Analysis.*

Settori ERC: *SH1_11 International trade, Economic geography; SH3_5 Human and Social Geography; SH3_6 Spatial and Regional Planning.*

Sommario: *La sintesi che segue rilegge nella direzione dettata dalla più recente politica europea (Europe 2020, Territorial Agenda, “rinnovate” Strategie di Lisbona, Gothenbourg, Lipsia, V Rapporto di Coesione), spunti ed interrogativi, anche solo accennati, utili per discutere della partecipazione attiva della Geografia allo sviluppo dell’“economia reale”, con l’idea che la cooperazione tra ricercatori possa diventare uno strumento alla base di una nuova politica di coesione disciplinare che include, necessariamente: analisi, dati, giudizi critici, raccomandazioni di policy, scenari basati sulla misura dei fenomeni (coesione territoriale, sviluppo sostenibile, diversità regionali per la competitività, ecc.); senza dimenticare: concetti, metodologie, temi, indicatori, strumenti, procedure.*

Abstract: *The following synthesis offers a critical review of ideas and questions useful to discuss about the active participation of Geography to the real economy development in the direction of the more recent European policy issues (Europe 2020, Territorial Agenda, “re-launched” Lisbon and Gothenbourg Strategies, Leipzig Chart, V Cohesion Report). The suggestion behind this review is that the multidisciplinary co-operation among researchers can become the main instrument to develop a new cohesion policy, particularly in the Geography field. It is necessary that it makes use of: analysis, data, critical judgments, policy recommendations, scenarios. These have to be able to measure phenomena (i.e. territorial cohesion, sustainable development, regional diversity for competitiveness, etc.); also taking into consideration concepts, methodologies, themes, indicators, tools and procedures.*

Incentivare, ampliare, rinnovare il “mercato” de “l’offerta” di Geografia italiana in ambito transnazionale richiede uno sforzo per adeguare competenze e contributi scientifici di natura concettuale e metodologica, analisi territoriali tematiche e trasversali, indicatori, mappe, modelli GIS, database, processi e metodi di valutazione, ai nuovi indirizzi dettati dalla più recente politica europea: *Europe 2020* (2010), *Territorial Agenda* (2007 e 2011), “rinnovate” *Strategie di Lisbona* (2001, 2005, 2009), *Gothenbourg* (2001) e *Lipsia* (2007, 2010), *V Rapporto di Coesione* (2011).

La sintesi che segue rilegge in questa direzione i molti spunti ed interrogativi, anche solo accennati, offerti per discutere della partecipazione attiva della Geografia allo sviluppo dell’“economia reale”, con l’idea che la *cooperazione tra ricercatori* possa diventare uno strumento alla base di una nuova politica di coesione disciplinare che include, necessariamente: analisi, dati, giudizi critici, raccomandazioni di policy, scenari basati sulla misura dei fenomeni (coesione territoriale, sviluppo sostenibile, diversità regionali per la competitività, ecc.); senza dimen-

ticare: concetti, metodologie, temi, indicatori, strumenti, procedure.

I suggerimenti, le indicazioni, le correzioni, lo scambio di buone pratiche che di seguito vengono riportate rappresentano una prima sollecitazione ad interrogarsi *su come e con cosa* la Geografia italiana risponde alla crisi globale; *su come e con cosa* accompagni la *Strategia Europe 2020* nel rilanciare i temi della sostenibilità, della competitività, della coesione ponendo al centro della discussione la *diversità territoriale*, valore aggiunto e capitale (reale e potenziale) per ottenere risultati di crescita “intelligente”, inclusiva *in sostenibilità*.

Alcuni “messaggi” sono direttamente rivolti agli studiosi di sviluppo locale e ai cosiddetti *practitioner* (professionisti) della Geografia e della pianificazione da Trudi Margaret Elliot del *Royal Town Planning Institute* e suggeriscono di:

- utilizzare le forze locali per favorire la ripresa economica e lo sviluppo sostenibile;
- cogliere le opportunità delle economie di agglomerazione offerte dai centri urbani;
- promuovere politiche in grado di offrire una



soluzioni “win-win” (cioè vantaggiose per tutti) nelle relazioni urbano-rurali, anche favorendo e sostenendo reti di imprese rurali;

- soddisfare le esigenze di comunicazione (ad esempio infrastrutture, disponibilità di manodopera qualificata e altamente qualificata, ecc.), anche agendo con risolutezza e velocità sui processi di pianificazione pubblica in favore delle imprese;
- assicurarsi che i potenziali impatti territoriali e le sinergie siano presi in considerazione nell’elaborazione delle politiche;
- incoraggiare e facilitare l’uso dei risultati europei nella creazione di strategie integrate di sviluppo territoriale (o piani strategici di sviluppo territoriale come nel Regno Unito);
- sviluppare e applicare un approccio comune per il trasferimento delle conoscenze tra i professionisti, politici e ricercatori;
- facilitare lo scambio transnazionale di buone pratiche, concetti e dati.

Sono raccomandazioni che hanno lo scopo di mostrare, attraverso le esperienze in corso, le soluzioni adottate in altri contesti. Nel caso della Gran Bretagna, ad esempio, la coalizione di governo dal 2010 ha avviato un forte risanamento dei conti pubblici (Government’s Spending Review, October 2010), con tagli del 19% (in media) dei budget dipartimentali della Pubblica amministrazione: l’obiettivo era quello di risanare un deficit di bilancio pari a circa l’11,1% del PIL e ottenere (2011) una crescita di circa 0,5% del PIL di fronte ad un’inflazione del 4,5%.

Queste scelte, definite di “pianificazione strategica integrata”, hanno avuto un grande impatto territoriale e organizzativo: l’abolizione delle *Regional Development Agencies* e conseguentemente delle *Regional Spatial Strategies*; l’emanazione della “Localism Bill”, l’atto legislativo più ampio che il Parlamento britannico ha affrontato; l’attribuzione di un ruolo molto più forte alle autorità locali e alle unità di prossimità o “di vicinato”. È necessario allineare le “agende di sviluppo” locali agli obiettivi nazionali per sostenere la crescita economica; aumentare la cooperazione tra pubblico e privato; avviare un sistema di pianificazione “continua” che agisca come driver e non ostacolo per la crescita; assicurare che l’offerta soddisfi la domanda di abitazioni.

Alla luce di questi risultati, la situazione della *National Planning Policy* è apparsa differenziata nei diversi ambiti territoriali:

- l’Inghilterra è l’unica parte nel Regno Unito che non esprime una chiara visione in materia di sviluppo del territorio, mentre tutte le

amministrazioni decentrate hanno mostrato di averne una.

Nonostante una vasta casistica di PPGs (Policy Planning Guidance), Planning Policy Statement (PPSS), dichiarazioni di politica nazionale (NPSs), circolari, ecc.:

- La Scozia si è dotata di un National Planning Framework, aggiornato al giugno 2009 (attualmente in corso revisione);
- Il Galles è dotato di un Spatial Plan, aggiornato al Luglio 2008;
- L’Irlanda del Nord è dotata di una Regional Development Strategy in corso di revisione.

Alla luce di questi fatti il *National Planning Policy Framework* (NPPF) subirà una revisione sostanziale in modo da riunificare dichiarazioni politiche, circolari e documenti di orientamento della pianificazione in un unico documento politico, fornendo orientamenti politici comprensibili e chiari per la preparazione dei piani locali e “di prossimità”, la gestione e le decisioni di sviluppo; il NPPF dovrà consentire di agire strumentalmente per il conseguimento degli obiettivi di governo, se fosse necessario, ma essere al contempo “localist” nell’approccio; fornendo un quadro più snello e meno burocratico della politica nazionale, con un forte indirizzo a favore dello sviluppo sostenibile.

Il planning diventa quindi il *core* dell’agenda di sviluppo nazionale e locale, ed è centrale per:

- consentire alle comunità di sviluppare la loro visione per il futuro del loro territorio;
- fornire i mezzi ai territori e allo Stato per decidere sulle priorità di investimento, e affrontare le sfide della crescita economica sostenibile, la disuguaglianza sociale e il cambiamento climatico;

assumendo dimensioni di area vasta più che locali (v. progetto ESPON INTERSTRAT, 2012): *strategic planning needs to be strengthened to ensure continuity between the neighbourhood, local and national planning and to ensure crucial sustainability.*

Dal punto di vista geografico, il tema della pianificazione integrata strategica si presta a molteplici sviluppi e commenti, anche critici: dalle analisi sui processi e sulle dimensioni di nuova territorialità legate anche alla competitività regionale e alle città creative motori di *knowledge economy* (Cfr. di seguito i contributi di approfondimento di Teresa Amodio, Marilena Labianca, Sylvie Occelli, Carmelo M. Porto), alle analisi regionali (i temi de *l’area costiera della Sardegna occidentale* sollevati da Brunella Brundu e Ivo Manca; *lo sviluppo del turismo e del locale in Basilicata* sollevato da Elvira Stephanie De Giacomo e Annalisa Percoco), alla costruzione di quadri concettuali e verifiche empiriche attraverso analisi multicriteria

per la valutazione quantitativa del benessere (Cfr. di seguito il contributo di approfondimento di Isabella Carbonaro) o metodologie GIS (Maria Giovanna Riitano), per tornare ad una dimensione europea, anche in termini di formazione geografica (Cfr. di seguito i contributi di approfondimento di Angela D'Orazio e di Rosalina Grumo).

Ai ricercatori è rivolto un altro set di "messaggi" da Bernard Elissalde (Université de Rouen) e da Frédéric Santamaria (Université Paris VII) e riguarda studi e ricerche della geografia francese in corso di sviluppo sul tema dei "concetti" e della "trattazione dei concetti" "sottesi all'*European Spatial Planning* (ESP).

Il ragionamento è sviluppato inizialmente attraverso l'analisi della letteratura, distinguendo tra:

- «analisi dall'interno» (intese come «insiders») per definire:
 - Concetti utili a disseminare idee («shaping minds» secondo l'espressione di Faludi, cioè idee relative a concetti basilari come policentrismo, coesione territoriale, sostenibilità);
 - Concetti per l'azione (secondo Eising, Kohler-Koch, 1999);
 - «Spatial concept»: *Spatial concepts are good in getting messages across, because they simplify complex reality by capturing the preferred spatial development in just one word... The literature on European integration shows that such concepts are often broad, vague and accommodate different objectives, also with the aim of avoiding deadlocks* (Tatzberger, 2007, p. 285);
 - «Bridging concepts» (Waterhout, 2008), definiti in modo sufficientemente vago e che gli utilizzatori possono interpretare secondo i propri interessi e scopi;
 - Concetti funzionali alla «territorial plasticity» cioè adattabili a differenti contesti e "trattazioni" vere e proprie ("insiders") sull'ESP;
 - analisi evolutive (secondo Faludi), per costruire un discorso di prospettiva e di lungo periodo sullo Spatial Planning (SP) per tener conto dei cambiamenti di contesto (politico e geografico).

Le espressioni: «shaping minds», istituzionalizzazione dello SP, europeizzazione, si rivelano dunque termini-simbolo del processo top-down che caratterizza l'agire dell'UE. E, ricorrendo a Drevet e alla sua teoria sull'analisi dei termini che rappresentano i cambiamenti, è possibile affermare che molti importanti cambiamenti che hanno riguardato gli obiettivi di SP in Europa (solidarietà *vs.* competitività) e la loro implementazione (gestione centralizzata *vs.* devoluzione della gestione) sono stati prodotti dalla Commissione stessa che li

ha interpretati e accolti adattandoli agli obiettivi già fissati.

Una seconda considerazione riguarda il modo in cui, attraverso lo SP, l'UE garantisce l'esistenza di politiche regionali. Questo aspetto è rilevabile applicando l'analisi della «gestione delle contraddizioni» (Jensen, Richardson), ad esempio *cohesion vs. competitiveness* che l'UE cerca di combinare trattandole in modo da ottenere consenso nell'ambito del cosiddetto «magic triangle»: crescita, equità, ambiente.

Una terza riflessione riguarda le cosiddette «proposte implicite» che l'UE orienta allo scopo di creare una «monotopia» (ad es. servendosi degli *European networks*), come emerge applicando l'analisi sulle «trattazioni concorrenti» al momento in cui si svolge l'analisi stessa (Waterhout, 2008):

- «*Balanced Europe*» (1)
- «*Coherence of the European policy*» (2)
- «*Competitive Europe*» (3)
- «*Green and clean Europe*» (4)

La quarta riflessione ha come oggetto la competizione per la legittimizzazione ed istituzionalizzazione dello SP rilevata attraverso l'esame dei dibattiti che si svolgono in seno alla: «*planning community*». Qui le questioni si complicano notevolmente, perché, come fanno notare Elissalde e Santamaria, se guardiamo alla letteratura sul tema, ci accorgiamo che nel parlare di *European spatial planning* si utilizzano concetti confusi (non si comprende bene se siano concetti, nozioni o parole) capovolgendo spesso il senso delle argomentazioni.

La ricerca che Elissalde e Santamaria stanno svolgendo anche attraverso il progetto CaDEC, seguendo un'evidente impostazione semiologica, propone di analizzare concetti e discorsi sullo SP «dall'esterno» (*outside*), per cercare di superare la contraddizione esistente nel processo di istituzionalizzazione e stabilizzazione della pianificazione spaziale europea, contrastando così interpretazioni e discorsi confusi.

Identificare uno specifico stile linguistico da adottare nei discorsi sullo SP (Bakhtine, 1979) è il giusto mezzo per renderli più stabili e trasparenti in relazione all'agire territoriale europeo? Per cercare di superare un approccio che potrebbe rivelarsi «esegetico», è bene che la ricerca geografica si interroghi su cosa intendiamo per «*outside*» secondo un approccio socio-linguistico (Foucault, Bakhtine). Per fare questo, ci si è basati sui *Cohesion Reports* (1996, 2001, 2004, 2007) considerandoli come «trattazioni» in cui alle dichiarazioni vengono affiancati i contesti di riferimento (es. paesi e regioni europee), chiedendosi se, sommando ai discorsi il processo di istituzionalizzazione (espres-



so in termini di bisogni e logiche operative), essi potessero rappresentare lo stile e la funzione del discorso stesso in Europa: «*every sphere of language develops its relatively stable types of literances, and that is what we call kind of discourse*» (M. Bakhtin, 1979).

La metodologia di analisi ed i risultati già ottenuti appaiono particolarmente interessanti anche per una possibile applicazione in Italia. Si tratta infatti di trattare con un software di analisi di testo (*Alceste*) i rapporti di Coesione per ottenere le definizioni cercate; elaborare un documento dello stesso tipo (diagnostico e di orientamento) con lo stesso scopo (follow-up della politica regionale); per identificare le evoluzioni avvenute nel discorso sulla Coesione dal 1° al 4° rapporto nel periodo 1996-2007.

Per quanto riguarda i concetti, la ricerca si interroga su che tipo di operatività possano avere i concetti in contesti diversi (nazionale, regionale o anche locale); cioè se i concetti europei possano essere utilizzati per definire e/o implementare politiche a livello infra-europeo.

Il progetto ESPON-CaDEC sta seguendo questa direzione, applicando questo approccio metodologico a sei concetti base della politica europea contenuti nei progetti del Programma ESPON. I primi risultati del lavoro in corso hanno riguardato l'analisi del «discorso». Di seguito in sintesi la procedura:

- Calcolo del tasso di ricorrenza dei termini-chiave nel corpus del testo: (*Total quotes/Total words in the report*) X 100; selezione dei primi 20 termini e creazione di un elenco gerarchico; prima valutazione dei risultati ottenuti;
- Analisi della permanenza nel tempo dei termini più frequentemente utilizzati;
- Analisi della stabilità relativa dei termini nel tempo e dei cambiamenti intervenuti nella gerarchia fissata (es. EUROPEAN = 10/5/3/16; INVEST = 19/16/16/8). Un cambiamento sostanziale è stato rilevato nel termine UNION, passato dal rank 2 al 3 nei primi rapporti al rank 17 nel 4° Rapporto di Coesione.

Una trattazione basata sulle stesse sei parole non si ritrova tuttavia all'interno di una specifica disciplina o è utilizzata in una particolare teoria o struttura teoretica, tanto da far pensare che si tratti solo di espressioni «tecnocratiche».

Pur non volendo trarre conclusioni premature, ci sono alcune prime evidenze che emergono dalla ricerca in corso, e riguardano in particolare i termini mancanti o scarsamente ricorrenti nei documenti di: istituzioni UE (Parlamento, Commissione), politica regionale (fondi strutturali), programmazione (SDEC) anche territoriale (ad es.

termini come sussidiarietà, transfrontaliero, ecc.). Concetti come policentrismo, euro-corridoi, aree urbane funzionali, impatto territoriale non sono ricompresi tra i termini più utilizzati, con la sola eccezione del termine *coesione*. La sensazione è che l'atteggiamento istituzionale prevalente sia di forte neutralità e che nasconda una volontà puramente strumentale.

Applicando la cluster analysis a tutti i termini contenuti nel 2° Rapporto di Coesione (classe 1), si scopre che, nel periodo considerato, ricorrono sempre le stesse classi:

- Strumenti e metodi delle politiche regionali, con contenuti abbastanza stabili (cl 1 / R1; Cl 1 / R2; Cl 5 / R3; Cl 2 / R4);
- Bilancio della situazione socio-economica a livello nazionale ed europeo (Cl 6 / R1; Cl 3 / R2; Cl 1 / R3; Cl 1 & 6 / R4);
- la categoria «bases of development» (Cl 3 / R1; Cl 4 / R2; Cl 2 / R3; Cl 5 / R4), che costituisce il quadro di riferimento comune per tutto il periodo ed è basata sui termini competitività, tecnologia, innovazione, formazione.

Tuttavia alcune classi appaiono più di altre in relazione con il contesto geografico di riferimento (classe 5/rapporto 1 e classe 2, rapporto 2 su CAP letto nel contesto della riforma); mentre la classe «politiche principali» compare solo nel 1° Report (con i termini policy, solidarity, citizenship, cohesion) e nel 4° (con i termini policy, Lisbon, cohesion, agenda, European, treaty, integration).

Per quanto riguarda l'utilizzazione di appropriate forme verbali che compaiono in tutti i rapporti (valori Kh2), è possibile rilevare, in via preliminare attraverso la classificazione dei contenuti (analisi fattoriale sui verbi), 10 forme verbali primarie, che rappresentano gli obiettivi e la volontà politica insita in ognuno dei rapporti. Poche le espressioni verbali ricorrenti: *innovate* (1, 2, 3); *increase* (1, 3, 4); *develop* (1, 2); *aim* (1, 2); *support* (2, 3), comunque utilizzate secondo diverse categorie interpretative: *preservation*, *progression*, *incitement*. C'è quindi da chiedersi se l'assenza o scarsa presenza di verbi equivalga ad un'assenza di contenuto politico nella relazione sulla coesione.

Sempre utilizzando l'analisi fattoriale dei verbi, emerge un'ulteriore interessante differenza nella classificazione dei contenuti del 1° Report rispetto agli altri: la ricorrenza, più che negli altri rapporti, di forme verbali che esprimono l'idea di conservazione (*protect*, *preserve*, *threaten*); il verbo «to plan» (in francese: *aménager*) ben rappresentato in un solo rapporto (2° rank); la diversa misura della relazione tra espressioni verbali e altri termini (nel 1° Report, ad esempio, *innovate* è legato alle

infrastrutture, alle reti di trasporto, mentre nel 3rd report alla tecnologia, alla conoscenza, all'imprenditorialità. E ancora: nel 1st Report *to better* è legato alle reti e alla mobilità, mentre nel 3rd Report alla formazione, alla tecnologia, all'ambiente, alle reti dell'informazione e della conoscenza.

Elissalde e Santamaria avanzano alcune prime conclusioni in base ad un'analisi che ha evidenziato:

- la permanenza/stabilità (rank) nel tempo dei termini e della loro trattazione secondo uno stile tecnocratico rivela un'apparente «neutralità» senza implicazioni eminentemente politiche;
- un cambiamento che vede da una parte l'abbandono della citazione di principi generali dell'Unione (solidarietà, cittadinanza, coesione) a favore del riferimento ad opzioni politiche (l'agenda di Lisbona) e dall'altra allo slittamento dalle strutture ai potenziali di sviluppo.

Quindi i rapporti di coesione sembrano mostrare un particolare stile o 'stabilità del discorso' che combina:

- permanenze apparenti ("harmony") che mirano alla istituzionalizzazione;
- modifiche che mostrano cambiamenti ideologici ("melody").

L'interpretazione che se ne può dare vede i rapporti di coesione come il prodotto di un esercizio che risponde sia al bisogno di una legittimazione istituzionale (secondo una prospettiva di lungo termine) sia alle idee prevalenti sul momento e che sono frutto del dialogo continuo tra EU e stati membri. Si tratta di uno stile 'trans-discorsivo' cioè prodotto da un gruppo indeterminato di testi e concetti al confine di molte discipline, in relazione alla transdisciplinarietà fra vari attori, policy-makers, ricercatori practitioners nell'ambito dello SP.

Tra questi elementi, si inseriscono i temi di una possibile interpretazione geografica dei Fondi Strutturali, della rigenerazione territoriale e innovazione sociale della *governance* urbana e territoriale (Cfr. di seguito i contributi di approfondimento di Danilo Aceto, Arturo Di Bella, Barbara Martini), ma anche dal contributo che la Geografia può offrire allo sviluppo della *green economy* (questione sollecitata da Matteo Putilli), per chiedersi quali nuovi concetti ("strutturazione", "radicamento", "istituzionalizzazione" e "coevoluzione") i ricercatori (secondo Francesca S. Rota) dovrebbero sempre perseguire, anche in termini formativi (Giovanna Spinelli).

La didattica e la formazione geografica sollevano più di un interrogativo al momento: come rispondere in modo innovativo e attuale ai bisogni formativi e ai fenomeni di creazione e accesso diffusi e 'demo-

cratici' di un certo tipo di informazione geografica (Cfr. di seguito i contributi di approfondimento di Giuseppe Borruso e Emanuele Poli); come incidono i fattori territoriali sulle "performance competitive" degli atenei (Stefano De Rubertis, Fabio Pollice, Enrico Ciavolino, Antonella Ricciar-delli) soprattutto di fronte alla domanda di ricerca europea ed internazionale in genere (Francesca Dominici) e alla pressante richiesta di qualità nella formazione in Italia (Amalia L. Fazzari e Giovanna Lucianelli).

Il tema della valutazione e delle regole di governance e del potenziale ruolo dei geografi è al centro della riflessione di Joaquín Farinós Dasí (Universidad de Valencia).

La riflessione critica sottolinea i rischi che meccaniche applicazioni di dispositivi tecnico-burocratici possano inficiare la fertilità dei processi di governance territoriale, sottolineando la criticità dei fattori quali il coordinamento fra livelli amministrativi, la cooperazione fra i poteri e la partecipazione della società civile.

Un potenziale circolo virtuoso può essere però innescato dal binomio *Territorial Governance-Spatial Planning Evaluation* considerando:

- *Territorial Impact Assessment* come garanzia di *Coerenza* (di principio e di risultato);
- *Coerenza* da perseguire per mezzo del *Consenso* considerato come metodo (ma anche considerando il *Coordinamento* come logica);
- La *Coerenza* riguarda direttamente i processi di *Strategic Spatial Planning*;
- *Territorial Impact Assessment* e *Strategic Spatial Planning* sono strettamente correlati;
- Le attività di pianificazione sono il migliore campo di applicazione dei nuovi principi di governance (nelle sue dimensioni orizzontali verticali e partecipative).

Come risultato finale di questa dinamica otteniamo un *New Strategic Spatial Planning* che richiede informazioni territorializzate, metodologie per la valutazione di impatto, coordinamento e cooperazione fra poteri e attori e la partecipazione della società civile.

Ulteriori apporti (Cfr. di seguito il contributo di approfondimento di Dominique Rivière) suggeriscono alla geografia italiana di indagare fenomenologie recenti e complesse, come il tema «*Villes et régions européennes en décroissance, maintenir la cohésion territoriale*» (a cura di Baron M., Cunningham-Sabot E., Grasland Cl., Rivière D., Van Hamme G.), co-redatta da 25 ricercatori e pubblicata nel 2010¹, misurandosi anche nella redazione di rapporti per il Parlamento Europeo che l'ha preceduto nel 2008² sui temi emergenti di «*shrinking cities*» e di



«*shrinking regions*», la cui ambiguità di definizione consente tuttavia di sviluppare approcci e metodologie combinate (regioni/città), in una logica sia diacronica che prospettica, ma anche di rivisitare filoni considerati «classici» della geografia (grandi tendenze europee in materia di demografia, di economia e di governance) avvalendosi di casi di studio ed evidenze empiriche per affrontare urgenze di policy poste dalla crisi del *welfare*, la diversità territoriale, la «coesione territoriale».

Nella ricerca emergono alcuni punti di particolare rilievo rispetto alle tematiche proposte dalle Giornate organizzate dall'Associazione dei Geografi Italiani (AGEI), cioè:

- *Quale contributo i geografi possono offrire per definire meglio le «shrinking cities» e le «shrinking regions»?* Come possono usare in modo complementare le loro diverse competenze – in questo lavoro collettivo sono state mobilitate ricerche sia «quantitative» che «qualitative» –, ma anche la loro comune attitudine ad utilizzare un'approccio multi-scalare? Questo aspetto si collega in particolare alla scelta dei criteri usati per definire il «declino»: ad esempio, più che il mero declino demografico, dovrebbero essere privilegiati alcuni criteri più specifici come l'assenza di attrattività migratoria. Anche gli aspetti di governance sono coinvolti: che ruolo hanno a livello comunitario le problematiche relative alle «shrinking» regioni e come sono considerate nella politica europea di coesione?
- *Come le stesse problematiche relative alle «shrinking regions» possono contribuire a meglio definire lo stesso concetto di coesione territoriale?* I territori in declino pongono in modo acuto il problema dei cosiddetti servizi di interesse generale: la salute, la scuola ecc. Ma il declino può anche portare gli attori pubblici ad esperimenti innovativi per mantenere o attirare nuove popolazioni. Ma al di là della selezione di «buone pratiche territorialmente rilevanti», al di là della ricerca di «economie di scala» più o meno adatte alla gestione di questi territori, la ricerca solleva un problema a nostro avviso più preoccupante: la contraddizione, sempre più forte delle nostre società, tra «territorializzazione» e «inter-territorialità». Non ultimo la questione investe il problema della solidarietà sempre più problematica tra territori ricchi e poveri in Europa.

Per controbilanciare queste tendenze, non esistono certamente soluzioni preconfezionate da proporre, ma quello che la ricerca evidenzia nelle sue conclusioni (in risposta alla richiesta iniziale

del Parlamento europeo) non è né una soluzione specificamente regionale, né la mera difesa del modello statale e neppure quella di una crescita – purtroppo ben poco verosimile nel contesto attuale – del livello europeo: la scelta consigliata è quella di un approccio al territorio decisamente multiscale.

La ricerca geografica italiana può «fare» innovazione (Cfr. di seguito il contributo di approfondimento di Maria Prezioso) sviluppando nuovi approcci teorico-metodologici e strumentazioni GIS dedicate. È il caso del brevetto STeMA, in grado di valutare ex ante la sensibilità territoriale di politiche e programmi. Definita *Sustainable Territorial environmental/economic Management Methodological Approach*, questa metodologia nasce dall'esigenza di implementare le politiche e le direttive europee, nazionali e regionali ai fini della pianificazione strategica integrata regionale. Rivelandosi utile per contrastare la crisi, STeMA ha influenzato e modificato dal 1995 ad oggi i contenuti della pianificazione economico-territoriale, per includere obiettivi prioritari comuni come coesione, sostenibilità, competitività, policentrismo a livello nazionale, regionale, provinciale.

La risposta delle regioni italiane alla «spinta» europea non è sempre geograficamente coesa. Esistono certamente casi di indubbia integrazione ed impegno nella ricerca di strategie comuni come testimoniato dall'esperienza del Tavolo interregionale per lo sviluppo territoriale sostenibile dell'area Padano-Alpina-Marittima (Valle d'Aosta, Piemonte, Lombardia, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Provincia di Bolzano, Liguria, Emilia Romagna) attivo dal 2008 con lo slogan «Interagire per pianificare lo sviluppo». Nato con l'obiettivo di individuare un sistema di coerenze e di promuovere la competitività delle Regioni interessate nel nuovo contesto di sviluppo europeo, in una visione di scala multi regionale, il tavolo mira ad affrontare in modo integrato:

- la tutela e valorizzazione del sistema ambientale e naturale;
- il potenziamento del sistema economico e la messa in rete delle eccellenze;
- la valorizzazione delle città come motori di futuro;
- il rafforzamento delle connessioni materiali ed immateriali;
- la promozione delle attività di innovazione e ricerca;
- la promozione del contenimento energetico ed il contrasto al cambiamento climatico.

È importante anche l'esperienza di alcuni piani (Piani Territoriali Regionali - PTR) che considerano non solo le coerenze con lo Schema di Sviluppo dello Spazio Europeo (Piemonte, Veneto, Emilia

Romagna), ma anche percorsi strategici definiti per ambiti geografici, le azioni volte al miglioramento del sistema istituzionale e l'integrazione delle politiche settoriali per perseguire gli obiettivi di *coesione territoriale* (componente strategica, da ricercarsi nella dimensione territoriale della sostenibilità). Tali strumenti adottano inoltre uno *scenario policentrico* (inteso come il riconoscimento dei sistemi urbani all'interno delle reti), la *copianificazione* (che introduce nuovi strumenti di governance); prestano una forte attenzione all'informazione geografica "localizzata", in relazione ai fenomeni *naturali e antropici*, con particolare riferimento al paesaggio e all'insieme delle conoscenze inerenti lo *stato di fatto e di diritto* del territorio e delle sue risorse (Veneto e Toscana); o ancora alle scelte dedicate all'innovazione, all'energia (Abruzzo), alla valorizzazione dei beni demaniali (Lazio). Le rimanenti regioni, in particolare nel Mezzogiorno, sembrano manifestare forti incertezze di fronte alla necessità di elaborare scenari e policy per *Europa 2020*.

Come dunque il Mezzogiorno d'Italia, e più in generale il nostro Paese, è in grado di contribuire al conseguimento degli obiettivi della Strategia Europa 2020? Quale modello di sviluppo può supportare la crescita intelligente, sostenibile ed inclusiva delle Regioni del Sud? (Cfr. di seguito i contributi di approfondimento di Germana Citarella e Monica Maglio e di Enrico Nicosia).

È sufficiente sviluppare nuovi indicatori di misura, ad esempio, del cambiamento climatico o della dimensione territoriale dell'imprenditorialità femminile (Cfr. di seguito i contributi di approfondimento di Maria Coronato e di Silvia Michetti) per stimare il futuro dell'Europa dalla Strategia di Lisbona alla Strategia *Europa 2020* e alla *Territorial Agenda* tra crisi globale e (mancanza di) coesione? (Cfr. di seguito il contributo di approfondimento di Francesca Krasna); quali i Progetti di ricerca della geografia economica (si è chiesta M. Giuseppina Lucia).

Note

¹ *Villes et régions européennes en décroissance, Maintenir la cohésion territoriale*, Lavoisier/Hermès, oct. 2010, Paris/London, 345p, index, tab. fig. bibl.

Sito <http://shrinking.ums-riate.fr/index.php>.

² Grasland dir, *Shrinking regions/ Régions en déclin : un nouveau paradigme démographique et territorial*, Etude pour le Parlement Européen, Département thématique B Politiques structurelles et de cohésion, Publication du Parlement Européen, 126 p, 2008, 11/07/2008 PE 408-928. I lavori sono entrambi dedicati alla memoria di Pasquale Coppola, co-autore, con Alessia Salaris (Università di Potenza), di questa ricerca per il caso di studio italiano. La ricerca si è anche avvalsa di numerosi studi svolti nell'ambito del programma ESPON.

Sito: www.europarl.europa.eu/activities/expert/eStudies.do? Disponibile in inglese, francese, tedesco.

